

Trascrizione ufficiale (ortografia)

Parlando della storia del p. abbiamo già spiegato come si produsse la sua ortografia. Si noterà che affrontiamo la trascrizione dei suoni ancor prima che le regole di ortografia (che è l'operazione inversa), perché viene prima il suono e poi la parola scritta. In altri termini, il suono appartiene in modo naturale alla lingua. La spiegazione inversa, ossia *come si legge* il piemontese, segue.

L'ortografia che uso è quella ufficiale adottata dalla Regione Piemonte, chiamata «dei Brandé» o «Pacotto-Viglongo». I problemi legati all'ortografia di una lingua sono infiniti, perché un'ortografia «naturale» non esiste. Esistono soluzioni ingenui, soluzioni astruse, soluzioni che rispettano la storia della lingua e le sue tradizioni, soluzioni personali, soluzioni momentanee. Le lingue ufficiali hanno un'ortografia ufficiale rispettata. I dialetti non ne hanno una oppure ne hanno troppe.

Non è possibile «scrivere come si legge», anche se esistono ortografie che aderiscono piuttosto bene alla fonematica cui si riferiscono (quella piemontese è una di queste): tutto dipende dalle convenzioni, ossia mettersi d'accordo su come fare. Accanto all'ortografia ufficiale, ve ne sono altre. Una di queste si è svolta da un etereogeneo «internazionalismo», che usa u per [u], o per [o], ù per [y], eu per [ø] (o magari ö) ed è stata codificata da Bruno Villata.

Trascrizione ufficiale dei vocoidi piemontesi

Suono	Trascrizione:	pos. atona	pos. tonica
[a] ÷ [ɑ]		a	a oppure à ¹
[e]		e	e oppure é ¹
[ɛ]		e	e oppure è ¹
[ə]		ë	ë
[ɔ]		- ²	ò
[u] [ʊ]		o	o oppure ó ³
[i] [ɪ]		i	i oppure ì ¹
[y]		u	u oppure ù ¹
[ø]		- ²	eu

Trascrizione dei foni vocalici

La tabella schematizza la corrispondenza fra suono e scrittura nell'ortografia ufficiale piemontese. Commentiamo qui le note.

1) L'accento in piemontese si segna generalmente nei casi di eccezione al caso generale:

- per rimarcare la posizione della tonica in parola non ossitona (à, ò, é/è, ù, ì);
- per rimarcare l'apertura di una *e* tonica chiusa in sillaba chiusa (é) oppure aperta in sillaba aperta (è); oppure ancora, per indicare l'apertura della *e*.

2) Suono non presente in sillaba atona.

3) Artificio per il suono [u] in parola non piana (vedi ad es. *róndola* [ʼruŋdula] rondine: se fosse scritta *rondola* si pronuncerebbe, secondo le regole, [ruŋ'dula] mentre se fosse scritta *ròndola* si pronuncerebbe [ʼrɔŋdula].

Si noti che il suono della *u* grafica (di derivazione latina ma alterata dal substrato, come in francese) è sempre [y] e che quello della *o* grafica era, fino ad un paio di secoli fa, una *o* aperta, divenuta in seguito chiusa ([u] o [ú]).

Trascrizione dei contoidi

Come si vede nella tabella che segue, alcuni contoidi debbono essere trascritti con artifici, in mancanza di segni alfabetici appositi. Abbiamo già visto sopra che l'alfabeto latino serviva per i suoni del latino classico; aggiungeremo che i suoni [z] e [ɲ] non esistevano, che il gruppo *gn* era pronunciato [gn]÷[ɲn] e che esisteva il gruppo [khw] reso con *qu*.

Si noti che molti autori per il suono fricativo della *c* e della *g* finale preferiscono, per semplicità, scrivere la consonante semplice, anzi che doppia. Altri invece, specialmente in passato, usavano scrivere la doppia esse per rimarcare l'atonia anche dove non serviva perché non c'era ambiguità. Si noti anche che i gruppi grafici *di*, *ti*, e *ni* preceduti da consonante o a inizio di parola e seguiti da vocale si pronunciano, in genere, rispettivamente [dʒ], [tʃ] e [ɲ]. Ad esempio *bestia* [ʼbe:stʃa] e a volte si trovano scritti secondo la pronuncia.

Gli approssimanti, come si vede, vengono trascritti *j* e *v* (oppure *u*, dopo *g*, *q*). La [w] intervocalica piemontese viene trascritta *v* per motivi etimologici o per influenza dell'italiano. Infatti deriva da una *v* [v] del latino volgare (che spesso a sua volta derivava da una *v* [w] latina classica).

Trascrizione ufficiale dei contoidi piemontesi

Suono	Posizione	Trascrizione
[j]	(sempre)	j
[w]	- finale di parola dopo vocale tonica - fra vocali semplici e pretonica	v
[p]	(sempre)	p
[b]	(sempre)	b
[t]	(sempre)	t
[d]	(sempre)	d
[k]	davanti a <i>a, o, u</i> davanti a <i>i, e, ë</i> e finale di parola < lv. q(u)	c ch q(u)
[g]	davanti a <i>a, o, u</i> davanti a <i>i, e, ë</i> e finale di parola	g gh
[f]	(sempre)	f
[v]	(sempre)	v
[s]	- inizio di una parola e seguita da vocale - dopo consonante nel corpo della parola - davanti a sorda occlusiva/fricativa [k], [f], [p], [t] davanti alla fricativa sorda palatale [tʃ] intervocalica	s- ss
[z]	fra vocali o in fine di parola - in principio di parola e seguito da vocale - dopo consonante nel corso della parola	s z
[tʃ]	davanti a <i>i, e, ë</i> davanti ad <i>a, o, u</i>	c ci

	in fine di parola interconsonantica	cc cc-
[dʒ]	davanti a <i>i, e, ë</i> davanti ad <i>a, o, u</i> in fine di parola interconsonantica	g gi gg gg-
[m]	(sempre)	m
[n]	di regola (vedi caso seguente) postvocalica finale di parola	n nn
[ɲ]	(sempre)	gn
[ŋ]	di regola (vedi caso seguente) post-tonica e intervocalica nelle parole più antiche	n n-
[l]	(sempre)	l
[r] [r̄]	(sempre)	r

Qui è stato affrontato il problema di come si *trascrive* in ortografia il piemontese, tenendo in conto che la scrittura viene (se mai) sempre *dopo* il parlato. Lo ripeto perché noi tutti siamo portati, prima dallo studio a scuola e poi dall'importanza dell'ufficialità dello scritto e dello stampato nella vita civile, a considerare per prima questa forma della lingua. L'ortografia nasce come tentativo di trascrivere in modo accurato la lingua parlata. In questo il greco antico ha grossi meriti, nel suo aggiungere le vocali ad un alfabeto che ne difettava, ottenendo una trascrizione molto aderente al suo sistema fonologico. L'alfabeto latino, che da quello discende e che si è diffuso in tutto il mondo, nella lingua propria manteneva la sua connotazione di aderenza al parlato. L'italiano ha continuato, sia pure con diverse eccezioni, questa aderenza, mentre le altre grandi lingue indoeuropee se ne sono allontanate. Occorre dire, d'altra parte, che una lingua prestigiosa deve mantenere una certa continuità nel tempo nella sua tradizione scritta: perché lo scritto rappresenta, appunto, la tradizione.

3.3.3. Ortografia piemontese per la lettura

Essa è detta “Pacotto-Viglongo” o dei “Brandé” ed è stata adottata dalla Regione Piemonte come ufficiale. Ecco le regole principali.

Tabella 3.3.3. Corrispondenza fra la grafia ufficiale e il suono

Nota. Il valore della maggior parte dei segni è identico a quello dell’italiano, con le seguenti eccezioni:

- e** senza accento, si pronuncia di solito aperta [ɛ] in sillaba chiusa (*serne*) e chiusa [ɛ̃] in sillaba aperta (*pera*), ma con eccezioni.
- é** [ẽ] simile alla *e* chiusa italiana, ma più aperta (*caté, lassé*).
- è** [ɛ̃] simile alla *e* aperta italiana, ma più aperta (*cafè, përchè*).
- ë** [ɐ̃] detta *e semimuta*, simile alla *e* francese di *le (fèrté, viètt)*.
- eu** [ø] equivale al francese *eu (cheuse, reusa)*.
- o** [u] è simile alla *u* italiana (*conté, mon*).
- ò** [ɔ̃] simile alla *o* aperta italiana, è sempre tonica (*còla, fòrt*).
- u** [y] equivale al francese *u* o al tedesco *ü (pur, muraja)*.
- ua** [wa] dopo la *q* (e in pochi casi isolati) vale la *ua* dell’italiano *quando (quand, qual)*.
- ùa** [ˈyːa] si pronuncia bisillabo: *ùa (crùa, lesùa)*.
- j** [j] è simile alla *i* semiconsonantica dell’italiano *ieri (braje, cavèj)*; nella grafia piemontese, comunque, la *j* ha talora anche un valore etimologico e si trova di solito in corrispondenza di un *gl* italiano (es. *fija* = it. *figlia*).

- n-** [ŋ] *n* velare o faucale, senza un corrispondente preciso in italiano, ma è simile alla *n* di *fango* (*lun-a, sman-a*).
- s** in principio di parola o post-consonantica suona *s* sorda [s] (*supa, batse*), tra due vocali e alla fine di parola è sempre sonora [z] (*lese, vos*).
- ss** [s] si usa tra due vocali e alla fine di parola per indicare la *s* sorda (*lassé, poss*).
- s-c** [s'tʃ] esprime il suono distinto di *s* e *c* (*s-cet, s-cianché*).
- z** [z] si usa solo in principio di parola o post-consonantica per indicare la *s* sonora (*zanziva, monze*).
- v** alla fine di parola si pronuncia in modo simile alla *u* italiana di *paura* [u] (*ativ, luv*), e così avviene anche all'interno di una parola quando essa non corrisponda a una *v* italiana (*gavte*), ma suona semiconsonantica [w] fra vocali (*luva*); negli altri casi ha il suono della *v* italiana [v] (*lavé, savèj*).

Accentazione. Si segna l'accento tonico sulle sillabe sdrucciole (*róndola, màndola*), sulle tronche che escono in vocale (*parlé, pagà, cafè*), sulle piane che escono in consonante (*quàder, nùmer*), sul dittongo *ei* se la *e* è aperta (*piemontèis, mèis*), sul gruppo *ua* quando la *u* vale [y] (*batùa*), e sui gruppi di *i* più vocale alla fine di parola (*finìa, podrìo, ferìe*). L'accento si può segnare, a discrezione dello scrivente, sulle *e* ed *o* per rimarcare la pronuncia aperta o chiusa (*tèra, amèra, bochèt, lét*). L'accento è utile anche per riconoscere coppie di omografi (*sà* = verbo "egli sa", *sa* "questa"; *là* = avverbio, *la* = articolo femm. sing.).

Trattino d'unione. Viene usato per unire due elementi lessicali complementari: con avverbi di luogo e per evidenziare un pronome clitico, la particella pronominale *ne* o la particella locativa *i*. Esempi: *chiel-lì, cost-sì, cola tòta-là; còsa it fas-to?, cheuj-jë-je* (raccolglierglieli), *it i-j parle, s-cianchèt-ne, it i-i ven-e dcò ti*.

(da Camillo Brero)